

Preoccupanti i dati degli esperti dell'università di Modena

Montagna, un'indagine rivela: a rischio il 60% del territorio

di Giovanni Tizian

Il territorio modenese è per il 60% a rischio frane. Il dissesto idrogeologico delle aree montane è la causa delle frequenti frane che si abbattano improvvisamente sulle strade e i centri abitati maggiormente esposti al rischio. Disastri che neppure gli esperti più affermati riescono a preve-

dere in anticipo. L'unica strada da intraprendere è quella della prevenzione. Prevenzione e monitoraggio saranno i due temi al centro del quarto workshop "Monitor II" che, iniziato ieri, si tiene nel Dipartimento di Scienze della Terra di Modena.

Il territorio montano della provincia modenese è costituito per il 60% da corpi di frane, il 40% di queste sono quiescenti, si potrebbe dire che "dormono". Ma attenzione, la loro inattività non è eterna. Un giorno potrebbero uscire dal torpore creando qualche problema. Tuttavia, spiega il professore Alessandro Corsini dell'Università di Modena, il 99% delle frane che costituiscono il nostro territorio, se un giorno dovessero riattivarsi, avanzerebbero con un movimento lento. L'avanzare lento, le frane modenesi avanzano in media qualche centimetro l'anno, permette agli abitanti delle case di mettersi in salvo, a rimetterci sarebbe soltanto l'immobile.

Nel linguaggio comune con il termine frana intendiamo un cedimento del terreno. Ma per frane s'intendono grandi colate di terra originatesi nei millenni successivi al periodo delle glaciazioni. Per questo si parla di corpi di frana. Un termine che indi-

ca una zona del territorio che si è creata da una frana e successivamente si è stabilizzata. Una stabilità temporanea che gli enti locali devono tenere in considerazione nel momento della pianificazione territoriale.

In Emilia Romagna sono state censite 30mila corpi franosi, un quarto dei quali sono attivi, la restante parte è quiescente. Le aree di Sestola e Fanano sorgono per gran parte su un corpo franoso quiescente. E' il caso di Fellicarolo, costruito su un corpo franoso quiescente costituitosi nel XVIII.

Gli eventi franosi non sono aumentati numericamente rispetto agli anni passati. Di certo sono aumentati i danni che producono. In un contesto sempre più urbanizzato, nel quale l'uomo-cittadino tende ad abusare del territorio, è più facile che il riattivarsi delle frane distrugga le opere realizzate dall'uomo. «In questo senso, il rapporto tra pianificazione del territorio e frane rappresenta un

problema reale», ha voluto specificare il professore Corsini.

Per ridurre al minimo i rischi per l'uomo è necessario che gli enti locali siano informati e conoscano le caratteristiche del territorio da loro governato. Conoscenza e cultura della prevenzione sono i due perni attorno ai quali ruota Monitor II, il workshop in corso dell'Università modenese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

